

S. A. S. IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOJA
NELLA PROVINCIA DI BRESCIA

BATTAGLIA DI CHIARI

1° SETTEMBRE 1701

TRADOTTO DALL'OPERA DEL SIGNOR DUMONT BARONE DI CARELSCROON

STORIOGRAFO DI S. M. I.

INTITOLATA

STORIA MILITARE DEL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOJA ECC.



BRESCIA

STAB. TIPO-LIT. F. APOLLONIO

1884

Conte Biome

N^o. VII. 3m. 8

P. n.º 1884
n.º 258*

S. A. S. IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOJA

NELLA PROVINCIA DI BRESCIA

BATTAGLIA DI CHIARI

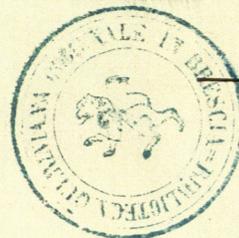
1° SETTEMBRE 1701

TRADOTTO DALL'OPERA DEL SIGNOR DUMONT BARONE DI CARELSCROON

STORIOGRAFO DI S. M. I.

INTITOLATA

STORIA MILITARE DEL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOJA ECC.



BRESCIA

STAB. TIPO-LIT. F. APOLLONIO

1884

Il dì 1° Settembre 1701 nella Provincia di Brescia

BATTAGLIA DI CHIARI

Non sempre dalla quantità dei morti, dei feriti, nè dalla ricchezza del bottino deve giudicarsi la fama d'una azione. Altre circostanze ci sono che concorrono ad aumentarne il lustro. Nel presente fatto guerresco il Principe di cui io traccio le gloriose imprese ebbe a combattere con un esercito al suo superiore in numero, provvisto in abbondanza di ogni cosa, e, già padrone delle piazze di tutto il contado. Egli ebbe da lottare contro milizie avvezze ai felici successi e condotte da capi di grande riputazione.

A tutto questo c'è da aggiungere un ascendente inesplicabile che durava quasi da un secolo, ascendente che era tanto più da temere che la

Francia abituata a pugnare da sè sola contro la metà dell'Europa formando un unico gruppo compariva qui secondata dalla Spagna e dalla Savoja in faccia della sola casa d'Austria ridotta anche al ramo germanico.

Arrischiandosi in questo modo contro la Francia ci si risolveva a combattere nello stesso tempo le sue forze, la sua fortuna, i suoi nuovi alleati. Ma nelle cose umane non c'è ascendente eterno. Quello della Francia avrà un termine, e già nei giorni nostri una importante interruzione doveva essere sofferta ed al Principe Eugenio di Savoja era riserbata la gloria di produrre questa momentanea interruzione dell'influenza francese.

È tanto da questo punto, che dal punto del bell'ordine e dell'ammirabile disposizione, che l'affare di Chiari sarà sempre memorabile al disopra di alcuni altri; nei quali c'è stato più spargimento di sangue.

Subito che il Principe Eugenio si fece vedere in Italia, alla testa dell'armata Imperiale, i generali del partito contrario, sembrarono sconcertati. Questi erano però due capitani di lunga esperienza. Il *Maresciallo di Catinat*, comandava l'Esercito di Francia, ed il *Principe di Vaudemont* quello di Spagna. Quei

due capi invece di opporsi alle marcie del Principe Eugenio, si contentarono di osservarle d'una parte dell'Adige e dell'altra, regolando i loro movimenti sur i suoi.

Incerti del luogo nel quale il Principe Eugenio vorrebbe passare il fiume, ambedue spargono le loro truppe lungo il detto fiume, e si sforzano di trovarsi dappertutto nello stesso tempo. Il Principe Eugenio difatti traversa l'Adige, senza che loro ci si oppongano, ed anche senza che loro se ne accorgano, benchè per così dire sotto la loro vista.

Il luogo fu sotto di Legnago, ed il tempo, la notte del 15 al 16 di Giugno. L'indomani, il Principe Eugenio, si trovò pacifico possessore di *Villa-buona*, piccola isola limitata al nord dall'Adige, al mezzogiorno dal Tartaro, a levante dal canale di Malopera, ed a tramonto dal canal Bianco.

Da lì, Sua Altezza, mandò i suoi distaccamenti nel Ducato di Ferrara e sino di là del Pò, per occupare i nemici, e per obbligarli a dividere di nuovo le loro forze. Altri movimenti fatti col medesimo scopo, appoggiarono questi, e non si fecero in vano.

Ecco i Francesi ed i Spagnuoli disturbati fuori di misura. Temono che il Ducato di Milano si rivolti,

che il Duca di Savoia ne sia scosso, temono che le comunicazioni con la Francia siano per loro interrotte, e di trovarsi in conseguenza d'un rapido cambiamento, fra due fuochi, senza soccorsi e senza ritirata. Il Principe di Vaudemont, lascia l'armata e corre a Milano per fare lì prestare il giuramento di fedeltà ai consigli, alle città ed alle comunità.

Le forze dei nemici sono allora divise in tre corpi: l'uno posto lungo del *canal Bianco*, e comandato da Catinat in persona, l'altro a *S. Pietro di Legnago* sotto il Conte di Thessè, ed il terzo ad *Ostiglia* sotto un altro Tenente-Generale. Questo terzo corpo era stato collocato lì, coll'idea che il Principe Eugenio volesse venire direttamente a Rovere.

Una probabilità poteva esserci, perchè il Principe Eugenio avea più d'un progetto, e spesso egli preferiva l'uno all'altro, quando i nemici fornivano da loro la ragione d'un tale cambiamento.

Avendo dunque conosciuto che gli avversari avevano sventato il suo progetto, egli continuò a fare tutto quello che poteva confermarli nel loro modo di pensare. Infine il Maresciallo di Catinat, persuaso che *Ostiglia* doveva essere il luogo del conflitto, non si curò più che di metterlo al sicuro; ci spedì della gente, ed in persona ci si recò l'8 Luglio alla

mattina con un drappello di soldati, importante, e con un po' d'artiglieria.

Suo disegno era forse di ritornare al suo primo e principale posto, ma il Principe Eugenio non gli lasciò questa libertà.

La sera stessa il Principe Eugenio venne diritto sui nemici, accampati al *canal Bianco*, e l'indomani mattina li assalì.

Saint Fremont, Luogotenente Generale difese il meglio che poté il posto di *Castagnaro*, ed ebbe la disgrazia di vederlo preso.

Questo sbarraglio lo portò ad abbandonare gli altri, ed a ritirarsi a Carpi, ove Thessè poteva meglio raggiungerlo con il corpo di Legnago. Difatti egli, in compagnia del suo figlio, ma senza truppe, si riunì a lui.

Il Principe Eugenio velocissimo mediante la rapidità della sua marcia, e nonostante gli ostacoli incontrati per strada, paludi, boscaglie folte, fossi profondi, ed altri simili impedimenti, arrivò prima della notte, in vista dei nemici. — Subito visti, subito assaliti, subito vinti.

Il combattimento non durò che un'ora.

Gli nemici cacciati da *Carpi* si ritirarono l'indomani a *Villa Bartholomea*, dove il corpo di Legnago

li ritrovò, e da dove andarono più avanti, non osando aspettare una nuova azione.

Una porzione dei loro bagagli rimase nelle mani degli Imperiali con 400 prigionieri e 200 cavalli; ebbero loro inoltre 800 uomini uccisi, o feriti, fra i quali un generale, due colonnelli e quaranta ufficiali di minore grado.

In conseguenza di tali notizie, il Re di Francia fece venire in Italia quaranta battaglioni scelti, fra quelli che si trovavano più alla portata, cinque reggimenti di cavalleria e due di dragoni, ciò che doveva produrre con le truppe che c'erano già e con quelle di Spagna e di Savoja, novantasei battaglioni e cento cinquanta squadroni. Il Re di Francia poi, poco soddisfatto del Maresciallo di Catinat, di cui egli credeva la vigilanza troppo piccola, e la circospezione troppo grande, mandò per assisterlo il Maresciallo di Villeroi. Quattro Tenenti-Generali e quattro Marescialli di campo furono egualmente designati per servire sotto gli ordini dei due Marescialli, e perchè nulla mancasse ancora a quest'armata di ciò che poteva contribuire ad incuterci la subordinazione, il vigore ed il buon consiglio, il Duca di Savoja ne fu dichiarato generalissimo.

Sua Altezza Reale ci si recò in persona il 26 di Luglio e fu ricevuto con tutto il rispetto che gli era dovuto.

Allora si presentò per il Principe Eugenio una occasione di dimostrare come Egli sa conciliare, quando ciò è necessario, i doveri più opposti ed i più gelosi.

In qualità di Principe di Savoja, egli fece complimentare Sua Altezza Reale per mezzo d'un ufficiale di distinzione, e le fece presentare sei cavalli turchi della più gran bellezza, e poi si mise in stato di offrire battaglia per persuasione che un Principe si guerriero sarebbe lieto di tale esibizione al momento del suo arrivo.

Queste due cose si fecero nel medesimo tempo.

Da alcuni giorni già i nemici si erano ritirati dietro il *Mincio*, fiume che attraversa il Ducato di Mantova dal nord al sud, e di cui il letto sembra apposta scavato, per coprire da questa parte il *Cremonese*, la *Bresciana*, il *Ducato di Milano* e tutto il rimanente. La *Secchia* fa il medesimo effetto dalla parte di *Reggio*, di *Parma* e del *Piacentino*. In una parola questa è una linea vantaggiosissima e tanto più facile a custodire che *Mantova*, posta in mezzo, ne assicura la difesa e le comunicazioni.

Si credette dunque che i nemici difenderebbero tale passaggio.

Nel campo degli Imperiali ogni uno si aspettava ad una azione. Il Principe Eugenio, come ho detto, prendeva tutte le disposizioni necessarie, visitando i posti lungo del Mincio, dando i suoi ordini pel passaggio del fiume; ed il 27 alle 11 della sera tutta l'armata si mette in cammino. Il 28 all'alba si arriva sulle sponde del fiume, ci si gettano i ponti, ed il medesimo giorno il passaggio si fa senza opposizione. I nemici erano accampati a due ore di là. Non si capi nulla alla loro inazione, se nonchè non volevano dare battaglia prima dell'arrivo del rinforzo aspettato, che veniva dalla Francia. Effettivamente invece di rimanere sodi i giorni seguenti, i nemici indietreggiarono, dimodochè il 4° Agosto l'armata Imperiale si ritrovò sulle sponde del *Chiese*.

Castiglione investito per ordine del Principe Eugenio, si rese il 5. Castelguifre apre le sue porte e si sottomette volontariamente all'Imperatore. Diverse piazze del *Mantovano* fanno lo stesso. I nemici passano l'*Oglio*, non trovandosi sicuri dietro il *Chiese*, e dopo essersi divisi si riuniscono tra *Soncino* e *Ponte Oglio*, ove ricevono le truppe di rinforzo che

aspettavano (quelle truppe arrivarono il 18, ed il Maresciallo di Villeroy il 22 Agosto).

Il Maresciallo di Villeroy li raggiunge. Al suo arrivo si fa una rivista generale, e le forze unite trovansi essere di 69 battaglioni ed 88 squadroni, senza comprendere in questi numeri i presidi di Mantova, della Mirandola, di Cremona, di Pizzighettone, di Lodi, di Cassano ed altri. Si tiene un Consiglio di guerra. Il Maresciallo espone gli ordini del Re, Suo Signore, e tutti convengono che si deve venire all'incontro del Principe Eugenio, tenergli testa e combatterlo. Nello stesso tempo si riceve l'avviso che il Generale Vaubonne ha catturato sulla strada di Cremona un intiero convoglio, con alcune persone di distinzione, e tale piccola sconfitta, riguardata come un affronto eccita gli spiriti all'offensiva. Il 29 tutta l'armata confederata si mette in moto, ed al favore d'una finta verso *Palazuolo*, ove gli Imperiali avevano un ponte, l'armata passa l'*Oglio* dirimpetto a *Rudiano*.

Il 31 il Principe Eugenio occupa *Chiari*, posto da sè stesso poco importante, ma che in questo caso diventava importantissimo.

Questo luogo è posto fra tre a quattro piccole Riviere, o ruscelli che ne difendono l'approdo a

destra, a sinistra e di dietro. I Veneziani avevano messo lì un piccolo presidio che rifiutò l'ingresso, sotto pretesto di neutralità, ma il Principe fece capire, che Chiari, non essendo una piazza di guerra era vana la pretesa di volerla custodire come tale, e vana era la pretesa di chiuderne le porte ad un esercito della forza del suo, tanto più che da lui solo dipendeva d'entrare per forza all'istante, ma che li pregava di non costringerlo a servirsi di quei mezzi, assicurandoli che se le cose fossero fatte con buona grazia, egli darebbe ordini a tutti, perchè nessuno avesse motivo di lagnarsi. Questo discorso fece il suo effetto. I Veneziani aprirono le porte, e domandarono soltanto un atto destinato a dimostrare le difficoltà fatte, e questo atto il Principe Eugenio lo diede volentieri. Sua Altezza serenissima fece entrare in Chiari il Conte di Guttenstein, generale di battaglia, con due battaglioni del suo proprio reggimento ed alcuni pezzi di cannone.

Due mulini e tre o quattro cascine che si trovavano ai due lati ed innanzi al Borgo furono egualmente occupati. Lì si collocarono tanti soldati che fu possibile di farne entrare, e per maggior sicurezza si mise tra il fosso del Borgo e queste cascine e così nel cammino della sinistra, il terzo ed il quarto

battaglione del medesimo reggimento con due altri di Mansfeldt, sostenuti e coperti da mille cavalleggeri comandati, e d'un reggimento di dragoni.

Il rimanente dell'esercito fu schierato in battaglia a destra e sinistra di Chiari, d'un fiume all'altro. La fanteria sul davanti in due linee, e la cavalleria dietro sur un'altra linea. La destra appoggiata ai fiumi di *Trenzana* e di *Bajona* facendo fronte ai nemici, la sinistra avendo *Chiari* addosso e dappertutto il ruscello chiamato la *Ceriola di Chiari*. Si postarono anche più distante sugli ultimi ranghi della destra diversi squadroni di cavalleria e di dragoni, i quali riguardavano la *Trenzana* e la *Bajona*, in tal modo che l'armata faceva fronte da tre parti. *Chiari* si trovava al centro, fornito d'un fosso pieno d'acqua, occupato da due battaglioni e coperto, come ho detto, da mulini e da cascine ben guarnite e di quattro battaglioni trincerati. Il cannone fu distribuito, rasente la prima linea, negli intervalli della fanteria, e dinanzi alla destra si praticò una trincea con un parapetto. La trincea cominciava a *Chiari* e si estendeva sino alla *Trenzana*, ove piegandosi indietro, a seconda del corso dell'acqua, ella veniva a coprire egualmente il fianco.

La bellezza di queste disposizioni supplì alla mancanza delle forze. Non si può giudicare in un altro modo, perchè il numero delle truppe Imperiali non arrivava ai due terzi di quello delle truppe nemiche. Il Principe Eugenio fu anzi costretto a staccare i reggimenti di fanteria di Geschwindt e di Lorrena verso *Pallazuolo* e lungo delle montagne, per custodirne i passaggi, di modo che non si trovarono al combattimento.

Vaubonne era anche lui assente con questo medesimo corpo che aveva sbarragliato e portato via un convoglio francese nelle vicinanze di Cremona, ed egli non raggiunse l'armata che l'indomani.

Il 1° di Settembre allo spuntar del sole si intese battere l'allarme al campo dei nemici, e pochissimo tempo dopo si seppe, mediante il ritorno degli scorridori, e dai disertori, che loro si avanzavano in ordine di battaglia. Verso le dieci i loro ufficiali generali si videro nella pianura seguiti da una grossa scorta. Venivano a riconoscere l'armata dell'Imperatore, e perciò si avvicinarono assai. Una palla di cannone che buttò in terra un soldato della scorta, li obbligò a ritirarsi.

Una contestazione sorse fra i due capi dell'armata di Francia. Il Maresciallo di Villeroy ingannato da

cattive informazioni, si era fortemente persuaso che il Principe Eugenio non si trovava più lì; che egli aveva ripreso la strada del Mantovano, ed aveva lasciato soltanto alcune truppe onde coprire la ritirata. Il suo collega la giudicava in altro modo. Alla vista del campo degli Imperiali, dei suoi trinceramenti, della sua estensione e di ciò che poté offrirsi a' suoi occhi, egli conchiudeva che tutti erano ancora presenti, e che sarebbe temerità di volerli sforzare. Egli si spiegò immediatamente col Maresciallo di Villeroy, ma questi non fu della sua opinione, e gli chiese, con vivacità, per via di quali ragioni egli credeva che non si dovesse cominciare l'assalto.

Per la ragione, rispose il Maresciallo di Catinat, che tutto ciò che vedete è ripieno; tante case, tante fortezze. L'armata intiera è là. Il Principe Eugenio ha saputo prendere i suoi vantaggi. Non c'è buon tempo lì per noi. Aspettiamo una qualche occasione più favorevole.

Ciò vuol dire, interruppe il Maresciallo di Villeroy, che si deve terminare la campagna come la è stata principata, e che nel timore di essere battuti non si deve tentare di battersi. Ma Signore, questa non è l'intenzione del Re. Il Re non ha mandata qui tanta brava gente per esaminare i nemici

con i canocchiali. Egli vuole che si agisca. Se il Principe Eugenio ha saputo prendere i suoi vantaggi, serviamoci dei nostri. Noi abbiamo truppe più che lui. Quelle nostre truppe non sono inferiori alle sue. Tutta la nostra gente è scelta, ben disposta, ben comandata, e della migliore volontà del mondo. *Non c'è da scoraggiarla con dei passi che facciano dubitare che si temono i nemici.*

Queste parole in bocca d'un uomo mandato per riordinare gli affari, e latore dei comandi del Re, ridussero al silenzio il Maresciallo di Catinat. Io ignoro di quale opinione fu il Duca di Savoia. Il Duca era generalissimo, a lui si rendevano gli onori di tale dignità, ma l'autorità vera, reale, non si trovava nelle sue mani. Insomma nulla fu cambiato nelle risoluzioni precedenti, ed alle due pomeridiane le due armate furono in presenza.

Alle due e mezza l'azione cominciò.

Le Brigate di Normandia, d'Alvergna assalirono i mulini e le cascine che difendevano le entrate di Chiari. La resistenza fu lunga e vigorosa. Alla fine i nemici se ne impadronirono, ma non li conservarono molto tempo. Tali posizioni furono assalite ancora, poi riprese in meno d'una mezz'ora dai battaglioni di Guttenstein e di Mansfeldt, e da alcune

compagnie di granatieri, sotto la condotta del Colonnello Conte di Daun, del Maggiore di Kirchbaum e del Tenente-Colonnello di Mansfeld. I nemici perdettero moltissima gente in questi due assalti, specialmente nell'ultimo, da dove si ritirarono in grande confusione. Quattro bandiere rimasero agli Imperiali, ed una quinta fu lanciata nell'acqua da un granatiere che l'aveva guadagnata, e che non potè poi ritrovarla.

Le truppe della destra imperiale furono anche esse assalite quasi nel medesimo tempo che quelle delle cascine, ma i battaglioni di Nigrelli, di Herbestein e di Kirchbaum che si trovavano lì, avendo lasciato i nemici avvicinarsi prima di sparare, fecero su di essi una scarica tanto buona che gli uomini che occupavano i primi ranghi rimasero quasi tutti. Ove i nemici ebbero da battersi, dappertutto fu la stessa cosa, e mai una azione ha fatto meglio vedere ciò che può in un giorno di battaglia, una bella e vantaggiosa disposizione. Gli Imperiali pugarono senza pericolo e senza perdite.

Il combattimento non fu dal lor lato per così dire che un giuoco, i nemici invece non potevano avvicinarsi ad un posto senza essere quasi sicuri di incontrarci la morte. La battaglia durò due ore, alla

fine delle quali il Maresciallo di Villeroi avendo potuto rendersi conto della falsità delle sue prime idee, ritirò le sue truppe e le radunò. Gli Imperiali rimasero fermi nei loro posti, e passarono la notte sotto le armi. Gli alleati si ritirarono un miglio e mezzo di là, e l'indomani ad Urago, che è un po' più distante.

La perdita da loro subita fu di 2000 uomini, diversi dicono 3000, e nel numero più di 200 ufficiali.

Il Conte d'Estaire, ed il Marchese di Dreux, genero del signore di Chamillard, ci furono feriti, ed il brigadiere Chassigne ci fu ucciso, ed anche il colonnello Chantclus, Bondè e Roussel ex ufficiale d'artiglieria.

Per gli Imperiali la perdita fu tanto piccola che appena si può credere. Non ci furono, a conti fatti, che 36 uomini uccisi ed 81 feriti, di cui i più importanti furono cinque tenenti ed un capitano d'artiglieria.

La fine di questa campagna non fu meno gloriosa per il Principe Eugenio che tutto ciò che ora si è visto. Ho detto che gli alleati dopo la battaglia si ritirarono ad Urago collocando la loro sinistra sull'Oglio e la destra a *Castrezzato*. Gli Imperiali non fecero che un solo movimento mettendo la sinistra

a *Chiari* e la destra a *Palazzolo*. Così le due armate erano di fronte l'una all'altra e potevano quasi vedersi.

La questione fu di sapere, quale delle due armate per la prima levrebbe il campo, ciò che non poteva farsi che con svantaggio, per i motivi che tutti conoscono. Non doveva essere il nemico naturalmente, perchè egli non era tanto ingombro di cavalleria che il Principe Eugenio, ed aveva inoltre a sua disposizione le città del Milanese e del Mantovano, delle quali aveva le facoltà di ottenere grandi comodità. Non ostante tutte le difficoltà provenienti dal luogo e dai viveri, il Principe Eugenio trovò modo di stare sodo per tutto il tempo.

I francesi si stancarono di lottare colla fame, la sete, la pioggia, il vento ed il freddo. Le difficoltà per i convogli e per i foraggi aumentando tutti i giorni, si decisero a levare il campo di soppiatto nella notte dal 12 al 13 novembre, e levarono il campo con tali precauzioni che il Principe Eugenio non ne fu informato che la mattina quando le guardie avanzate si ritirarono.

Immediatamente egli fece collocare diversi pezzi di cannone sulla sponda dell'Oglio, ci mandò un buon numero di granatieri e fece attraversare la Riviera ad un drappello di fanteria per caricarli,

infine egli diede tutti gli ordini che si danno in tale occasione per disturbare un nemico che si ritira.

Il 14 questa medesima armata campò a *Ticengo*, ed il 15 si divise.

In quanto al Principe Eugenio egli conservò le sue posizioni per diversi giorni ancora, poi andò a prendere i suoi quartieri d'inverno nel Mantovano, ove s'impadronì di Canetò, Rodelesco, Marcaria, Castelluccio, Piobega, Torre d'Oglio, Marmirola, Borgoforte, Rovere, S. Nicola, Governolo, Ostiglia, Ponte-Malino, Cortadonna, Corsonè, Astillo, Guastalla, Luzzara e Gonzaga, in una parola di tutto il contado ad eccezione di Mantova e di Goito.